

## Recensioni

ANDREA DE PASQUALE, *Gli archivi in biblioteca. Storia, gestione e descrizione*, Savigliano, L'Artistica editrice, 2008

Il 13 maggio 2010 è stato presentato presso l'Archivio di Stato di Modena il volume di Andrea De Pasquale che propone una importante riflessione sul tema della presenza degli archivi in biblioteca e delle modalità di descrizione e trattamento di materiali non tradizionali. L'incontro, inserito nel contesto della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, è stato organizzato con la Biblioteca Estense e l'Archivio storico del Comune di Modena, oltre che con le sezioni dell'Emilia Romagna dell'ANAI e dell'AIB.<sup>1</sup>

*Gli archivi in biblioteca* è un'opera di piccole dimensioni, ma davvero articolata e densa di contenuti disciplinari, approfondimenti e rimandi che introduce e sviluppa tematiche differenti e correlate relative al complesso rapporto fra archivio e biblioteca, con particolare riferimento al tema della gestione degli archivi conservati in biblioteche. Un volume che rappresenta un'occasione per riflettere sul rapporto stesso che lega e divide gli archivi alle biblioteche, sulle vicende che hanno portato al posizionamento di materiali d'archivio in biblioteca, sulle tecniche per la descrizione degli archivi e dei materiali cosiddetti «di confine» o «grigi» presenti nei fondi storici degli istituti. È un libro che permette al lettore una pluralità di livelli di lettura e mette in luce interrogativi, proposte, esperienze e buone pratiche.

L'opera si propone di illustrare le problematiche connesse alla presenza in biblioteca di archivi storici e di quei materiali che originariamente appartenevano a fondi archivistici e che, per ragioni collezionistiche, sono stati da essi estrapolati. I beni che vengono descritti sono i documenti sciolti d'archivio, i carteggi e gli autografi, la produzione manoscritta o a stampa che può essere definita «di confine», la quale, a secondo del contesto in cui è inserita e del suo valore contenutistico, può considerarsi prodotto bibliografico o documentale. Nello specifico si tratta di disegni, bandi, manifesti, fogli volanti, opuscoli, stampe, carte geografiche, fotografie, audiovisivi e immagini in movimento, ovvero di documentazione che fa parte a pieno titolo delle cosiddette «collezioni speciali» delle biblioteche.

La prima parte del volume è dedicata a chiarire i concetti di archivio e biblioteca, le differenze e gli elementi di vicinanza, anche alla luce delle vicende di questi istituti. De Pasquale ripercorre la storia istituzionale dei rapporti tra archivi e biblioteche nelle leggi di tutela del patrimonio culturale e nell'organizzazione ministeriale, indicando che è caratterizzata da una

---

<sup>1</sup> Per un'analisi più attenta del volume di Andrea De Pasquale si veda la recensione apparsa in «Archivi» Rivista dell'ANAI, n. 2/2009, pp. 57-63

iniziale netta separazione dei due mondi, per giungere poi, con le recenti riforme, ad un parziale riavvicinamento. La ricostruzione è accurata a partire dai primi anni successivi all'Unità d'Italia, passando per la legge di tutela del 1939, dove i beni archivistici rimangono comunque ben distinti dai beni librari, fino ai provvedimenti di trasferimento di competenze statali alle Regioni in materia di beni culturali. La confusione sul concetto di «documento» ritorna ancora nel «Testo unico dei beni culturali» del 1999, dove vengono anche elencati, oltre ai carteggi e agli autografi, per la prima volta le fotografie, le opere cinematografiche, audiovisive o sequenze di immagini in movimento, nonché le documentazioni di manifestazioni sonore o verbali, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, e le carte geografiche. L'ambiguità della posizione dei «documenti» è stata in parte risolta con il recente «Codice dei beni culturali e del paesaggio», esplicitamente accostati agli archivi, anche se sono stati lasciati i cosiddetti «materiali di confine», a cui sono state aggiunte le matrici di incisioni ed è stata ribadita la competenza regionale in materia di tutela per manoscritti, autografi, carteggi, posseduti da biblioteche non statali.

Dopo aver analizzato biblioteche e archivi, considerati nel loro rapporto e nelle caratteristiche distintive e comuni, l'Autore dedica la seconda parte del volume ad i materiali che compongono le collezioni speciali, ovvero i fondi archivistici; i documenti sciolti, gli autografi, i carteggi ed epistolari; le pubblicazioni di carattere normativo, amministrativo, giudiziario e commerciale; i materiali grafici, cartografici, fotografici e audiovisivi. Riguardo ai fondi archivistici, l'Autore identifica negli archivi storici comunali e negli archivi privati quelli più di frequente presenti in biblioteca.

La terza parte del volume è dedicata al tema della gestione e della valorizzazione degli archivi in biblioteca. Ci si sofferma sull'aspetto dell'acquisizione, ripercorrendo le vicende legate alla rilevazione della presenza di fondi archivistici in biblioteca a partire dall'operato di Bonaini a Firenze negli anni dell'Unità d'Italia, per poi ricordare l'analoga azione nel Veneto, l'attività della Commissione promossa da Luigi Cibrario, segnalando che poi la questione viene dibattuta lungamente senza trovare, però, una reale soluzione se ancora nel 1938 Antonio Panella rileva la continua acquisizione da parte delle biblioteche di documenti d'archivio. L'analisi prosegue con un cenno al periodo bellico e alla legge del 1963, fino alle prime leggi regionali sui beni culturali che, in alcuni casi, tendevano a favorire il deposito degli archivi nelle biblioteche pubbliche ai fini di un trattamento comune dei beni culturali documentari, di una economicità di gestione e per agevolare la consultazione da parte del pubblico. Poi l'Autore ricorda che, per quanto riguarda le modalità di gestione, spesso i fondi archivistici, per lungo tempo ritenuti in biblioteca di importanza relativa rispetto al patrimonio bibliografico, spesso sono stati

smembrati e sono andati generalmente ad aggiungersi ai fondi di manoscritti, raggruppati e per lo più rilegati in miscellanee fittizie o conservate in scatole per tipologie e contenuti o per ente di produzione, perdendo la loro individualità e distinzione. I carteggi e gli autografi invece sono stati generalmente conservati per mittente o per firmatario ed ordinati cronologicamente, spesso rilegati. Per quanto riguarda invece i materiali a stampa «di confine», questi sono andati a costituire fondi miscellanei, anche se spesso sono andati distrutti perché ritenuti di scarso rilievo, soprattutto nel caso di opuscoli o fogli volanti. Anche i disegni, le stampe e le carte geografiche, pur se appartenenti a fondi precisi, sono stati generalmente scorporati dal restante materiale, in particolare per le loro difformi dimensioni e necessità conservative, andando a costituire collezioni svincolate dal fondo originario a cui appartenevano. Infine viene ricordato il problema della formazione dei bibliotecari e della necessità che il trattamento dei materiali diversi da quelli tipici della biblioteca venga affidato a personale specializzato, o che nel percorso formativo dei bibliotecari vengano introdotti elementi di conoscenza di professioni vicine o affini.

La quarta e ultima parte del volume è dedicata al trattamento descrittivo e all'analisi degli standard in uso in Italia. L'Autore affronta inizialmente la descrizione degli archivi, indicando le principali differenze fra la descrizione archivistica e la catalogazione bibliografica. Poi si sofferma sui mezzi che servono per conoscere la struttura e il contenuto di un archivio permettendone l'accesso, la fruizione e la valorizzazione. In relazione agli strumenti di corredo ricorda l'evoluzione del pensiero circa la possibilità di normalizzare la descrizione archivistica. Viene dedicato un cenno al progetto di «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani» e al percorso che ha portato alla stesura degli standard internazionali che sono alla base dei progetti nazionali SIAS, SIUSA e SAN (Sistema archivistico nazionale). In ultimo vengono citati alcuni degli applicativi per la descrizione archivistica quali Guarini-Archivi, Sesamo, Arianna. Successivamente De Pasquale si sofferma sulla descrizione dei documenti sciolti, degli autografi e dei carteggi; questi materiali hanno subito per lo più non un'inventariazione, secondo i principi archivistici, quanto piuttosto una catalogazione di tipo bibliografico e solamente in anni recenti viene affrontato il tema della descrizione dei materiali archivistici conservati nelle biblioteche. L'Autore affronta il tema della catalogazione degli opuscoli, bandi, manifesti e fogli volanti, della grafica, cartografia, fotografia e degli audiovisivi, che costituisce il tema di maggior interesse nel quadro dell'evoluzione delle discipline archivistica e biblioteconomica, soprattutto in rapporto agli archivi del Novecento.

Completa il volume una ricchissima bibliografia di indicazioni di norme, istituzioni, standard, linee guida e manuali applicativi, progetti e software, letteratura professionale. Si tratta di centinaia di riferimenti sui temi della biblioteca e dell'archivio che suggeriscono una pluralità di percorsi di approfondimento e costituiscono un repertorio utilissimo per identificare opere particolari, specifiche per argomento, italiane o straniere, moderne o antiche.

L'Autore conclude l'opera affermando che «Se in passato ci si è sforzati a più riprese a sottolineare le differenze di contenuti, metodi d'approccio e criteri descrittivi degli archivi e delle biblioteche, dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni sono stati numerosi i tentativi di riavvicinamento e di interscambio tra i due mondi, al fine di valutare insieme percorsi comuni e zone di interferenza».

Il libro di Andrea De Pasquale rappresenta un contributo davvero significativo nel dibattito disciplinare e propone alcuni importanti elementi di novità e di forza quali: l'aver incentrato l'intera opera sul tema del trattamento dei beni archivistici in biblioteca; l'accurata ricerca bibliografica; il rivolgersi a professionalità diverse concentrando l'attenzione sugli elementi condivisi e favorendo la comprensione e la conoscenza reciproca; la riflessione rispetto ai concetti di archivio e di documento e alla presenza in archivio di materiali non tipicamente archivistici; l'attenzione al contesto internazionale.

DIMITRI BRUNETTI

ALESSANDRO CONT, *Servizio al principe ed educazione cavalleresca: i paggi nelle corti italiane del Seicento*, parte I, “Studi secenteschi”, LII (2011), pp. 211-256.

Nel palazzo ducale di Modena, come era costume nelle altre residenze principesche d'epoca barocca, veniva ospitata una paggeria ove alloggiava, a spese del sovrano, un numero variabile di giovanissimi nobili destinati al servizio cerimoniale della corte e a un'educazione nelle arti liberali e soprattutto negli esercizi cavallereschi.

Il saggio di Alessandro Cont, del quale viene qui presentata la prima parte in attesa del seguito nel prossimo numero di “Studi secenteschi”, la prestigiosa rivista che lo ha pubblicato, approfondisce lo studio di tale significativo, antico istituto della corte estense nel quadro di una ricerca comparativa sulle paggerie dei duchi di Savoia, Mantova e Modena e del granduca di Toscana nei quarant'anni trascorsi dalla pace dei Pirenei (1659) all'inizio della guerra per la successione al trono di Spagna (1701). L'autore ha scelto di approfondire una fase storica ancor oggi poco indagata, attingendo al cospicuo materiale documentario conservato, tra l'altro, anche nell'Archivio di Stato di Modena, e confrontandosi con gli attuali dibattiti scientifici sulla società di corte, sulle dinamiche politico-amministrative negli stati regionali, sulle ideologie e sugli itinerari formativi dei ceti dirigenti nell'Italia moderna.

Il lasso temporale preso in considerazione dall'autore coincide quasi interamente con il regno di Francesco II d'Este, duca di Modena e Reggio dal 1662 al 1694. Del giovane sovrano, l'articolo evidenzia la sensibilità rivolta alla valenza politica del cerimoniale e dei “trattamenti”, malgrado le critiche rivolte da ambienti aristocratici del tempo alla minor propensione di Francesco per lo sfarzo rispetto all'omonimo avo. In particolare, l'impiego di una preordinata entità di paggi, in individuati momenti e con specifici compiti nel corso delle visite a Modena di eminenti personaggi o durante i viaggi del medesimo Francesco II a Reggio e fuori dei confini del suo Stato svolgeva, agli occhi del duca estense e dei suoi consiglieri, un importante ruolo di supporto ai fini della rappresentazione della sovranità e della gerarchizzazione icastica del potere nei rapporti diplomatici e personali tra principi e monarchi.

Parimenti, il saggio di Alessandro Cont descrive la struttura curiale in cui i paggi erano incardinati, un impianto istituzionale e sociale che le disposizioni dei duchi estensi miravano a mantenere fortemente verticalizzato e rigorosamente disciplinato, ma ove l'armonia funzionale appariva sempre instabile e minacciata da conflitti di competenze e telluriche rivalità e ambizioni individuali e familiari. Formalmente, i paggi

erano provvisti di un governatore, alle dipendenze del quale operavano i loro maestri e servitori. Su tutti era chiamato a esercitare un'accurata, assidua sorveglianza il maggiordomo maggiore, di estrazione aristocratica, il quale rispondeva delle sue azioni immediatamente al duca. Tuttavia uno *status* peculiare, rispetto al resto dei paggi, era riservato al paggio “da cappa”, cui spettavano funzioni oltremodo onorevoli in base alla mentalità dell'epoca, ad esempio quella di concludere la cerimonia del vestire il sovrano e quella di servirlo durante i pasti ‘privati’.

In considerazione del suo ragguardevole prestigio sociale, la paggeria forniva al duca un utile strumento per rafforzare il suo controllo sulle casate più potenti e irrequiete dello Stato, che venivano sollecitate a inviare i figli presso la corte estense nella prospettiva di garantire loro innanzitutto una formazione conveniente alla loro nascita, di ottenere dalla grazia del principe cariche, privilegi e altri utili e onori, nonché di poter estendere il tessuto della clientela familiare. Come illustra il lavoro di Alessandro Cont, la mediazione politica tra centro e periferie dello Stato trovava nella paggeria una sede molto appropriata per il suo svolgimento, in quanto vi interagivano due protagonisti essenziali, cioè il sovrano e le élites nobiliari, che necessitavano di un reciproco supporto per le loro rispettive esigenze. Persino lo spregiudicato principe Cesare Ignazio d'Este, che incarnò l'autentica guida del ducato di Modena fra la fine degli anni settanta e l'estate del 1694, non poté esimersi dal cooptare o accettare tra i paggi alcuni esponenti di illustri stirpi feudali, come ad esempio i Rangoni marchesi di Levizzano e Castelvetro, nonché i Calcagnini marchesi di Formigine.



Giuseppe Maria Mitelli da Orazio Talmi, *Machinetta della corona ... nell'atto di portarla processionalmente ad offerire a Nostra Signora della Giara di Reggio*, incisione. In Giacomo Certani, *Maria Vergine coronata: descrizione, e dichiarazione della diuota solennità fatta in Reggio li 13 maggio 1674*, in Reggio, per Prospero Vedrotti, 1675. Particolare con tre paggi.

*Rinascimento Privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este da Dosso Dossi a Brueghel/Renaissance privée. Aspects insolites du collectionisme dans la famille d'Este, de Dosso Dossi à Brueghel*, a cura di/sous la direction de Mario Scalini e Nicoletta Giordani, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 12 giugno-1 novembre 2010), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 2010, formato 24,5 x 28, bilingue, pagine 214, immagini a colori.

Il volume documenta, attraverso i due saggi introduttivi dei curatori e le schede delle circa 700 opere esposte, redatte da studiosi esperti dei diversi ambiti presentati, i molteplici aspetti del collezionismo estense, a partire dall'interesse per l'antichità espresso nelle sue varie forme. Dalla raccolta di marmi archeologici, alle sculture che richiamano l'antico, alle opere minute come i bronzi di piccolo formato, alle raccolte numismatiche e glittiche, si passa, attraverso i dipinti selezionati per i significati eminentemente simbolici che li collegano alle restanti raccolte, agli affreschi di Lelio Orsi realizzati per la rocca di Novellara, per finire ai bronzi rinascimentali e agli esiti sei-settecenteschi che hanno attinenza tematica con l'antico.

Lo studio di opere inedite, in particolare le oltre 500 gemme, antiche e pseudoantiche, e il gruppo di oltre un centinaio di monete d'oro - greche, puniche, romane, bizantine, ostrogote e longobarde - dal Medagliere, oltre alla revisione di opere conservate nei depositi o esposte in Galleria, ha consentito l'edizione scientifica di molti capolavori per lo più sconosciuti al grande pubblico e agli studiosi, e fa del volume non solo l'espressione delle sezioni di mostra, ma un vero e proprio repertorio di inediti della Galleria Museo e Medagliere Estense.

In chiusura gli apparati con il sommario delle gemme suddivise per temi e soggetti che consente di avvicinarsi più agevolmente alla ricerca di questo importante nucleo collezionistico inedito.

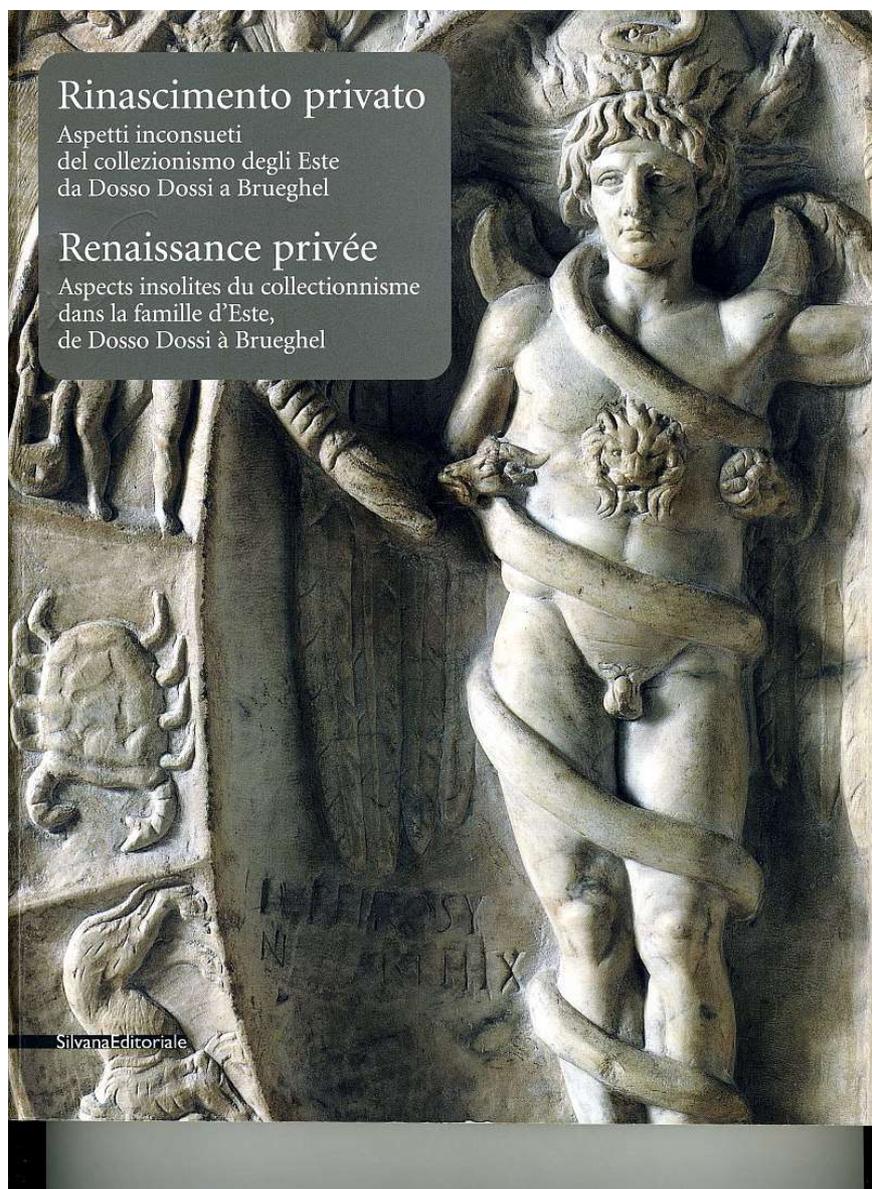


Fig. 1. Frontespizio del catalogo, *Rilievo mitriaco con Aion/Phanes entro Zodiaco*, secondo venticinquennio del II secolo d.C., inv. 2676 (particolare)